



Tiziana Quadrio
Il glottonimo 'miliaco'

Parole chiave: Lingue anatoliche, Miliaco, Licio B

Keywords: Anatolian languages, Milyan, Lycian B

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 355-378

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-60

Per citare: Tiziana Quadrio, «Il glottonimo 'miliaco'», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 355-378

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/il-glottonimo-2018miliaco2019>

IL GLOTTONIMO ‘MILIACO’*

Tiziana Quadrio

1. Introduzione

Il glottonimo moderno di ‘miliaco’ per la varietà in cui, come noto, risultano scritti tre soli documenti epigrafici dal carattere evidentemente ‘poetico’¹, per niente esigui², eppure alquanto oscuri – i lati nord (34 righe finali) ed ovest (71 righe) della grande stele dell’agorà di Xanthos (*TL* 44), nonché il testo dell’iscrizione sullo zoccolo del grandioso sarcofago di Kaş-Antiphellos (*TL* 55) – risale già ai primi studi sul licio avviati nell’Ottocento.

Dal momento che, come sottolinea Orioles (2009, p. 595), «i costrutti linguistici non sono mai entità neutre, ma cristallizzazioni che riflettono modelli e punti di vista epistemologici ben precisi» e proprio sui glottonimi, rispondenti a esigenze designatorie e quindi spesso «vincolati ad una particolare teoria», «si proiettano giudizi, valutazioni e percezioni inseparabili dal quadro culturale in cui si collocano le loro coniazioni», non sembra ozioso cercare l’origine del glottonimo ‘miliaco’ e indagare le ragioni della scelta di questa anziché di un’altra designazione da parte degli studiosi e avviare una ricognizione degli etnici tramandati per la penisola licia dalla tradizione storiografica antica e in particolare delle informazioni sul coronimo e l’etnico cui si è fatto ricorso in sede scientifica per la creazione della nomenclatura da applicare ai dati linguistici³.

* Sono grata a Lucia Innocente che mi ha incoraggiata a farmi carico di questo segmento tematico degli interessi del nostro compianto Maestro, mettendomi a parte del suo sapere. A lei devo non poche riflessioni e precisazioni sull’argomento qui esposto. Un sentito grazie va al prof. Vincenzo Orioles per aver letto il presente lavoro e avermi fornito preziose indicazioni per l’inquadramento metodologico della questione affrontata.

¹ I testi risultano infatti articolati in strofe per mezzo di un apposito segno.

² Gusmani 1989-90, p. 70 e 1993, p. 27 parla di oltre 350 «parole» diverse, nel *Dictionary* di Melchert 2004 sono registrati 408 (o meglio 404) lemmi, mentre Neumann 2007 presenta ca. 560 entrate, comprendenti però anche le diverse grafie di una stessa ‘parola’ e alcune forme flesse con rinvio a quella base.

³ Utili puntualizzazioni sulle implicazioni delle scelte terminologiche relative ai nomi delle lingue si trovano in Orioles 2009, pp. 593-595.

2. La denominazione moderna

Con ogni evidenza l'introduzione del termine si deve a quel «geniale dilettante» di Jacques Imbert⁴, il quale fin dal 1896 parla di 'miliaco' per il testo della facciata nord della grande stele di Xanthos⁵. Autore di diversi studi pubblicati a cavallo tra Ottocento e Novecento nei «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», Imbert esplicita chiaramente il percorso onomaturgico dell'adozione del termine *milyen*⁶: se Walther Arkwright aveva chiamato questo idioma «dialetto 'poetico'» in ragione del fatto che le facciate nord e ovest della grande stele apparivano divise in versi o distici⁷, Sophus Bugge, nel suo articolo *Zur Xanthos-Stele* del 1898, vi aveva visto una lingua indipendente che aveva designato col nome di 'pseudo-licio'⁸. Più tardi, in una lettera allo stesso Imbert dell'11 febbraio 1899, Bugge, pur dichiarando di non condividere l'opinione di Arkwright, si risolveva ad abbandonare la sua designazione «assez fâcheuse» per quella di 'miliaco' da lui già adottata nei suoi *Lykische Studien* (il cui primo volume è del 1897)⁹. Imbert riprende dunque l'idea di quello che egli chiama «notre savant confrère» e si allinea sulle sue posizioni: afferma, a proposito del genitivo *arpaqqus* (sic), che esso appartiene «à un idiome différent du lycien» (p. 231) e, nel riferire il parere di Bugge, sostiene che «[i]l y avait un élément *milyen* dans la nationalité lycienne, et la langue de cet élément ethnique avait prêté à l'idiome ordinaire quelques expressions» (p. 232 fine nota 4 di p. 231)¹⁰, arrivando dunque a concepire il miliaco come lingua di sostrato e a pensare a una situazione di pregresso bilinguismo¹¹.

⁴ La definizione è di Meriggi 1929, p. 410 nota 1.

⁵ Cfr. Imbert 1896, p. 205 note 1 e 4.

⁶ Cfr. Imbert 1900, p. 231 s. nota 4.

⁷ Cfr. Arkwright 1899, p. 67 nota 29 che spiega: «I give the name 'poetical' dialect of that of Antiphellos I and the West and part of the North side of the stele, which according to a most ingenious observation of M. Six appear to be written in lines or distichs». Questa posizione è condivisa da Kalinka 1901, p. 45b. Cfr. *RE s.v. Lykia*, VII. Sprache, VI. Dialekte.

⁸ Cfr. Bugge 1898, p. 231 s.

⁹ Cf. Bugge 1897, p. 7 dove il termine, posto tra virgolette, è accolto con rinvio all'Imbert, anche se si evidenzia «die Richtigkeit dieses Namens nicht erwiesen worden ist». In seguito, pur scegliendo la denominazione più neutra di 'Lyk. 2' (p. 109 s.), Bugge 1901, p. 110 si dirà persuaso della validità del glottonimo proposto dall'Imbert. Lo studioso collega l'etnico greco Μιλύαι alla voce lic. *mire*-tradotta come 'einheimisch' (p. 105) e suppone che Μιλύαι sia composto da lic. *mire* 'nostro' e *uva* 'casa, stirpe' e significhi etimologicamente 'Männer von unserem (od. einheimischen) Geschlecht' (p. 106). In chiusura rigetta tuttavia questa spiegazione, vedendo in Μιλύαι l'elemento *mili* presente in *tr̄m-mili* (p. 112).

¹⁰ Sempre stando a quanto riferito da Imbert, per Bugge la prima riga dell'iscrizione da Antiphellos (*TL* 55) significherebbe «dies milyische Grabmal (*mlu-tene*) errichtet Pichre», mentre *mluhidaza* «Besorger des milyischen Cultes» rappresenterebbe un prestito miliaco in licio. Per l'interpretazione di *mlu* in *TL* 55,1 cfr. Schür 2005, p. 144; per *mluhidaza* (*TL* 84) v. Neumann 2007 s.v.

¹¹ Cfr. già Imbert 1891, p. 269 dove si legge: «un idiome étranger au lycien, quoique écrit dans le mê-

Dopo di lui Piero Meriggi adoterà il glottonimo che troviamo incorporato già nel 1929, virgolettato nell'espressione «dialetto 'miliaco'», e a cui darà aperta sanzione nel titolo *La declinazione del miliaco*, assegnato a una sezione dell'opera del 1980, nella quale detta varietà è definita un «dialetto licio»¹².

Nella sua edizione dei *Kleinasiatische Sprachdenkmäler* del 1932 Johannes Friedrich, a proposito dei *Tituli* 44 (c-d) e 55, ne segnala la redazione «in einer dialektisch abweichenden, wohl altertümlicheren Sprachform» (p. 52), indicata in forma neutrale «als 'Lykisch B' oder auch 'Mylisch'». Dal canto suo Friedrich W. König resta fermo nel volume *Die Stele von Xanthos I* del 1936 al tipo glottonimico 'Lykisch B' (p. 8), giudicando questo idioma, per quanto diverso, una varietà dialettale, arcaica e poetica del 'Lykisch A' (p. 9), attestata a suo avviso in «due dialetti 'epici'» differenti, uno *gutturale*, rintracciabile sulla facciata ovest di *TL* 44, che mostrerebbe delle corrispondenze con *TL* 55, e uno *sibilante*, presente sulla facciata nord della stessa stele, costituenti il primo la varietà di Antiphellos, il secondo quella di Xanthos (influenzata dal cario)¹³.

La denominazione di 'Milyisch' è accolta nel 1945 da Holger Pedersen e in un certo qual modo consacrata quando mette in luce le corrispondenze tra licio *h* e miliaco *s*: il termine, poi correntemente impiegato, appare dapprima notato tra virgolette e la scelta viene motivata in apposita nota, ove si deplora la scarsa praticità dell'uso di lettere come A e B per indicare tradizioni linguistiche, per cui sarebbe preferibile una denominazione autonoma, anche solo provvisoria:

Die Benennungen »Lykisch A« und »Lykisch B« sind unzweckmässig; wir haben am Tocharischen genug erfahren, wie lästig solche A- und B-Bezeichnungen in einer sprachwissenschaftlichen Abhandlung wirken. Die Sprache der Inschrift 55 und des letzten Teiles der Xanthos-Stele muss ihren eigenen Namen haben; auch ein provisorischer Namen der in Folgezeit eventuell als unrichtig erwiesen werden kann, ist besser als ein Buchstabe oder eine Zahl. Ich verwende die von Imbert eingeführte Bezeichnung milyisch; sie ist bequem und vielleicht sogar von der historischen Wirklichkeit nicht allzu weit entfernt¹⁴.

me alphabet. [...] Cet idiome [...] est, dans ma profonde conviction, Carien», e nella nota 1 si dice: «En tous cas, c'est plus qu'un dialecte du lycien, comme le dit timidement M^r Arkwright, qui a le premier constaté l'originalité de cet idiome. Si ce "dialecte" offre certains mots connus par les autres inscriptions, ils sont très rares et traités d'une façon particulière».

¹² Meriggi 1980, p. 250 (la trattazione si estende dal § 102 al § 153) e 1929, p. 414.

¹³ Cfr. König 1936, p. 8 dove si rileva la redazione di parte dell'iscrizione sulla stele di Xanthos «in einer anderen lykischen Sprache (oder in einem anderen lykischen Dialekte)», definita a p. 10 «die homerische Sprache der Lykier», contenente a sua volta due dialetti, per cui v. pp. 50, 52, 61, 108. Cfr. inoltre la sintesi a p. 141: «In den Gedichten können wir zwei Dialekte unterscheiden, die durch den Wechsel von *z* und *q*, *l* und *s* (*ž*) gekennzeichnet sind. Diese "epischen" Dialekte unterscheiden sich wieder von Lykisch A, helfen aber selbst die dialektischen Unterschiede in Lykisch A aufzuklären. Lykisch B ist nichts anders als die "homerische Sprache" Lykiens».

¹⁴ Pedersen 1945, p. 14 nota 1.

Nel pronunciarsi sul rapporto tra le due varietà, pur definendole due ‘dialetti’ (p. 14), Pedersen riconosce nel miliaco una grandezza linguistica autonoma diversa dal licio, negando che esso rappresenti una mera ‘forma’ più antica di licio:

Auch der Unterschied zwischen dem Lykischen und dem Milyischen ist trotz der nahen Verwandtschaft sehr bedeutend. Das Milyische ist keineswegs eine ältere Form des Lykischen, sondern eine davon verschiedene Sprache, die allerdings im grossen ganzen einen altertümlicheren Eindruck macht, aber doch auch in gewissen Fällen an Ursprünglichkeit hinter dem Lykischen zurücksteht [...]¹⁵.

Al dispositivo metalinguistico di Pedersen avrebbero aderito sia Ševoroškin¹⁶ che H. Craig Melchert, ma con posizioni differenti circa lo *status* idiomatico delle due varietà. Se infatti Ševoroškin parla di «closely related Late Anatolian languages of the Luwian subgroup»¹⁷, H. Craig Melchert ritiene invece che si abbia a che fare con «*incontrovertibly* closely related dialects of a *single* language»¹⁸, così puntualizzando il suo assunto nell’Introduzione dell’opera *Anatolian Historical Phonology* del 1994:

I follow Pedersen and others in using the term ‘Milyan’ for ‘Lycian B’ [...]. Our understanding of Milyan is too limited to justify a complete separate treatment. I will describe the phonology of Lycian, noting differences in Milyan where appropriate¹⁹.

La denominazione di ‘miliaco’ è adottata sulla scorta del Pedersen anche da Onofrio Carruba, il quale però ritiene rappresenti non un ‘dialetto licio’ – sotto forma di una varietà arcaica, diatopica, sociolettale o poetica –, bensì una lingua affatto diversa dal licio (A) parlata probabilmente nella Licia interna o nord-orientale e, a giudicare dalle desinenze di nominativo plurale, più affine al luvio che al licio²⁰:

¹⁵ Pedersen 1945, p. 54 s.

¹⁶ Cfr. per esempio Shevoroshkin 1971-1972 e 1977. In Shevoroshkin 1969, nonostante un primo accenno alla varietà in questione come ‘Lyk. B’ (p. 250), il glottonimo impiegato regolarmente è ‘miliaco’, definito a p. 263 «die sakrale Sprache der Lykier». Per il carattere ‘arcaico’ del miliaco cfr. Shevoroshkin 1968, p. 491 e 1977, p. 131.

¹⁷ Shevoroshkin 2008, p. 63; cfr. Shevoroshkin 1977, p. 131 in cui si parla di «zwei Dialekte der luwischen Untergruppe» e Shevoroshkin 2004, p. 513 dove il ‘miliaco’ è detto «a Late Hittite-Luwian (Anatolian) language closely related to Lycian».

¹⁸ Melchert 2003b, p. 267 nota 5, anche se, come detto in Melchert 2008, p. 47, «[t]he relationship of the two dialects is indeterminate»; cfr. pure Melchert 2003a, p. 176 nota 6 in cui si afferma che «Milyan and Lycian are closely related dialects that share significant common innovations».

¹⁹ Melchert 1994, p. 39. Nell’edizione del 2004 del suo *A Dictionary of the Lycian Language* il lessico miliaco è presentato da Melchert in una sezione separata (Appendix 2: «Milyan Word List»).

²⁰ Cfr. Carruba 1977, p. 274, dove i testi dei TL 44 e 55 sono definiti addirittura «in lingua diversa (miliaco)».

Wir brauchen die Bezeichnung 'Milyisch' im Sinne Pedersens und meinen nicht unbedingt, daß die Sprache in der Milyas gesprochen wurde. Sie hätte auch in den nördlichen Gebieten verwendet werden können [...]. Das klassische Milyische ist auch im Nordosten Lykiens zu suchen. Verschieden von Lykisch (A) ist das Milyische auf jeden Fall und deutet stark und direkt auf das keilschriftliche und hieroglyphische Luwische hin. [...] es geht [...] aus der engen Verbindung der Plural-Endungen des Milyischen und des Luwischen dem Lykisch-Hethitischen gegenüber eindeutig hervor, daß das Milyische selbst kein altertümlicher, soziolektaler, poetischer lykischer Dialekt ist, sondern eine weitere direkt vom luwischen stammende Sprache, welche eventuell im inneren bzw. östlichen Lykien noch im 1. Jt. gesprochen wurde²¹.

Sulla stessa linea di sostanziale autonomia si muove pure Frank Starke che, pur evidenziando il carattere del tutto convenzionale della denominazione di 'Milyisch' risalente a Imbert, la predilige a quella alternativa di 'Lykisch B'²², in quanto questo idioma, per lui verisimilmente diffuso nella Licia centrale e orientale²³, presenterebbe un legame più stretto non con il licio, ma con il luvio geroglifico e cuneiforme, con cui condividerebbe alcune innovazioni estranee al licio²⁴:

Die Dial.-Benennung [...] ist konventionell und unverbindlich, aber dem alternativen »Lyk. B« insofern vorzuziehen, als das Mil. keine engere genetische Beziehung zum Lyk. aufweist, sondern dem H.-L. und K.-L. nähersteht [...]. Angesichts der FO der Inschr. in lyk.-sprachiger Umgebung besteht keine Klarheit über Lage und Ausdehnung des mil. Dial.-Gebietes. In Betracht kommt aber das mittlere und östl. Lykien [...]»²⁵.

Per ragioni analoghe la formula glottonimica 'licio B' era stata messa in discussione anche da Robert Shafer il quale sulle facciate ovest e nord dell'iscri-

²¹ Cfr. Carruba 1996, p. 34 s.; *contra* Melchert 2003a, p. 176 nota 6 e 2003b, pp. 267 e 269 (11) con ulteriori rinvii.

²² In *DNP 7 s.v. Luwisch*, col. 531 (4. *Milyisch*), dove si rinvia a Imbert 1916, p. 324. Cfr. già Starke 1982, p. 424, in cui, in base all'analisi del sistema nominale delle 'lingue luvie', si conclude che «das Mil. nicht mit dem Lyk. auf eine gemeinsame "urlyk." Vorstufe zurückgehen kann, sondern nach dem Ausscheiden des Lyk. noch in einem engeren sprachlichen Verband mit dem K.-Luw. und H.-Luw. verblieben ist», per cui «die nunmehr irreführende Bezeichnung "Lyk. B"» andrebbe abbandonata. V. anche Starke 1985, p. 1 nota 1 e 1997, p. 476 nota 108.

²³ A favore di una diffusione tarda dell'elemento licio (da intendersi in senso politico prima ancora che linguistico) nell'area orientale deporrebbero per Starke 1999, col. 531, da una parte, il fatto che con *Lykia* Omero si riferisce nell'*Iliade* alla sola valle dello Xanthos, dall'altra, la notizia di Erodoto 1.173 secondo cui gli originari abitanti della Licia sarebbero i Solymi. Simile è la posizione di Frei 1990, p. 7 s. e 1993, p. 91. Per Starke 1992, p. 424 nota 1 i tratti comuni a licio e miliaco, lungi dal dimostrare uno stretto legame in senso genealogico tra le due varietà, possono spiegarsi come risultato di contatti reciproci o influssi comuni secondari.

²⁴ Starke 1999, col. 532 ricorda il nom. pl. c. innovato a partire dall'acc. e l'impiego facoltativo della terminazione di nom.-acc. pl. *-sa* (*-za* dopo *lln*) per il sg. Cfr. già Starke 1982, pp. 407-425; *contra* Melchert 2003a, p. 176 nota 6.

²⁵ Starke 1999, col. 531.

zione di Xanthos individuava addirittura due idiomi diversi dal licio, da lui denominati in base alla caratteristica comune che li differenzia da quest'ultimo (cioè la congiunzione *sebe* anziché *se*) e collegati rispettivamente alla 'Milya' e ai 'Solymoi', supponendo una qualche relazione con le lingue parlate a Olimpo, Idebesso e Termesso, nonché con il pisidico²⁶:

It is wrong to call these dialects A and B, however. They are different, though very likely related languages. [...] The Xanthos stele contained inscriptions not in three languages or dialects, Greek and Lycian A and B, but four. For the moment, I called the inscription with *se* «and» Lycian, the one on the north side following the Greek hexameter where *sebe* occurs about equally frequently I called «Sebe,» and the west-side inscription where *sebe* occurs infrequently «Little *sebe*». [...] yet I believe it is apparent that the two *Sebe* languages are closer to each other than to Lycian, and yet would not be mutually intelligible, i.e., they would have to be considered as languages and not dialects. [...] But since we find two languages instead of one dialect, I would call them Solymoi and Milya. [...] But the *Sebe* languages and those of Olympos, Idebessos and Termessos, and Pisidian not only have so many roots in common but have some phonetic similarities [...]»²⁷.

Günter Neumann preferisce invece la 'più prudente' denominazione di 'Lykisch B', rilevando, con rinvio a König, la natura non diatopica, ma diafasica del rapporto intercorrente tra le due varietà, per cui si tratterebbe di una differenza di registri, o meglio livelli espressivi, e la varietà meno ricorrente non rappresenterebbe altro che la lingua specialistica della poesia, per sua natura conservativa²⁸:

Wir benutzen diese vorsichtiger Bezeichnung, während Pedersen u.a. den von Imbert vorgeschlagenen Terminus «Milyisch» anwenden. F. W. König, *Die Sprache der Lykier* (1936) 10 bezeichnet Lyk. B als «die homerische Sprache der Lykier», d.h. als konservative Sprache der Dichtung²⁹.

Concordano con Neumann nell'impiegare l'espressione glottonimica di 'licio B' Laroche, Eichner, Bryce e Schür³⁰. Contro l'identificazione, proposta alla fi-

²⁶ Per Gusmani 1989-90, p. 71 «la tesi [...] non trova concreto riscontro». Keen 1998, p. 8 nota 58 rileva che «[h]is ideas have generally been ignored».

²⁷ Schafer [sic] 1967, pp. 126-129.

²⁸ Neumann 1969, p. 366 lo chiama comunque 'dialetto', sottolineandone la maggiore vicinanza al luvio e la maggiore arcaicità rispetto al licio (pp. 367 e 373). Neumann 1990, p. 38 parla di 'due lingue licio o dialetti' e definisce il 'licio B' «ein offenbar nahes verwandtes Idiom» del 'licio A'.

²⁹ Neumann 1969, p. 366 nota 2. Neumann 1988, col. 190 parla di «Lyk. B», precisando «in geographisch unzutreffender Weise auch "Milyisch" genannt». Allo stesso modo nel suo *Glossar des Lykischen*, apparso postumo nel 2007, Neumann sceglie, anche per ragioni pratiche (p. X), di indicare tra parentesi con «Lyk. B» i lemmi documentati in *TL* 44c,32-d,71 e *TL* 55 (cfr. p. XIII).

³⁰ Laroche 1976, Bryce 1986, Eichner 1983, Schür 2001. In Borchhardt - Eichner et. al. 1997-1999, p. 29 la scelta di «Dialekt B» è accompagnata dall'osservazione «mit sehr zweifelhaftem Recht auch

ne del XIX secolo, del cosiddetto 'pseudo-licio' delle steli di Xanthos e di Antiphellos con la lingua di sostrato parlata dagli antichi abitanti della Licia, Milyi o Solymi, menzionati da Erodoto (1.173 e 7.77)³¹, Emmanuel Laroche sostiene sia «une forme archaïque ou archaïsante du lycien classique», per cui si avrebbe a che fare con «des états successifs d'une seule et même langue»³², idea ripresa da Trevor R. Bryce che suppone un possibile rapporto di derivazione tra le due varietà, anche se non nasconde il carattere speculativo di tale ipotesi³³. A un 'dialetto letterario' ovvero a una varietà (originariamente) locale impiegata a scopi letterari pensa invece Heiner Eichner, che risolve così la questione se si tratti di una «manieristische Hofsprache» o di un «regionaler Sprachtypus»³⁴. In modo analogo Diether Schürr parla di una «lykische Dichtersprache», non sostanzialmente diversa dal licio standard, ma con caratteristiche proprie, coincidenti in parte con il cario, che indurrebbero a localizzare il dialetto alimentare nell'area occidentale al confine tra Licia e Caria: a suo avviso, la denominazione di 'miliaco' sarebbe «irreführend», in quanto da un lato le divergenze di questa varietà dal licio 'normale' non consentirebbero di parlare di una 'lingua distinta', dall'altro la regione in cui detta varietà sarebbe stata originariamente parlata poco avrebbe a che vedere con la Milyas³⁵.

Impiega infine entrambe le denominazioni Roberto Gusmani che mostra però di prediligere il glottonimo 'miliaco', non tanto per amplificare la distanza interlinguistica, quanto per coerenza con «la terminologia tradizionale usata dall'Imbert, dal Pedersen, dal Meriggi»³⁶.

Ora la ragion d'essere della denominazione, che Pedersen dava prudentemente per 'provvisoria', sta solo nella possibilità di istituire, attraverso una valutazione globale dei dati a nostra disposizione, un rapporto tra le due 'varietà' in senso diacronico o come varietà interne a uno stesso diasistema. Non resta quindi che tentare di accorpare le nostre attuali conoscenze, cominciando qui con il

“milyisch” genannt». Simile è l'opinione di Frei 1990, p. 7 e di Keen 1998, p. 8. La denominazione di 'licio B' è accolta anche da Hajnal 1995 che precisa: «Der Unterschied zwischen dem Normallykischen A und Lykisch B ist beträchtlich und genealogisch nicht geklärt» (p. 6).

³¹ Ripreso in Strab. 12.8.5.

³² Cfr. Laroche 1976, p. 15 s.

³³ In Bryce 1986, p. 71 è detto che «Lycian B is obviously related to the predominant Lycian dialect [...], and is perhaps an earlier form of it; but the precise nature of the relationship between the two is still a matter of speculation».

³⁴ Cfr. Borchhardt - Eichner et. al. 1997-1999, pp. 13 e 29 s. Le due possibilità – dialetto o lingua letteraria conservatrice – sono presentate come alternative, per esempio, in Kolb - Kupke 1992, p. 3.

³⁵ Cfr. Schürr 2005, p. 96 nota 2 con rinvio a Schürr 2001, p. 113.

³⁶ Gusmani 1989-90, p. 72. Lo studioso puntualizza che attraverso tale scelta metalinguistica non intende «esprimere una convinzione e neppure un'ipotesi di lavoro, ma soltanto mettere in risalto che, alla fine, oggi non ne sappiamo in proposito molto più di quegli studiosi» (*ibidem*).

ripercorrere le fonti storiche antiche³⁷ per cercare di ricavare informazioni sulla situazione etno-linguistica della penisola licia³⁸.

3. Le fonti antiche

Il glottonimo ‘miliaco’ è evidentemente collegato al nome della regione più interna della Licia, chiamata nell’antichità *Milyás*.

In epoca classica il termine indica la regione sull’altopiano a nord della Licia, confinante con Panfilia, Pisidia, Frigia e la Cabalís³⁹. Certo la localizzazione e l’estensione della Milyas possono essere sensibilmente mutate nel tempo⁴⁰: gli autori antichi designano infatti, a seconda dell’epoca, parti diverse dell’area che si estende tra la città licia di Chomba e quella frigio-pisidica di Apamea⁴¹.

Il nome dei Μιλύαι e di una regione dell’Asia Minore chiamata Μιλύας si affaccia nelle fonti antiche con Erodoto (V a.C.), che ne parla in tre punti della sua opera. In Asia ἐς γῆν τὴν Μιλυάδα sarebbero giunti, esuli da Creta, i seguaci di Sarpedone (1.173). Il racconto lascia intuire una stratificazione etnica e una metonomasia⁴²: Milyas era τὸ παλαιόν il nome della Licia e Solymi (Σόλυμοι) era quello dei suoi abitanti, i Milyi (Μιλύαι)⁴³. La denominazione del popolo sa-

³⁷ Cfr. Treuber 1887, pp. 20-27; Bryce 1986 (appendici); Hall 1986, pp. 142-151 (su Milyas/Milyi); Gonzales 2005, pp. 261-271 (sui Solymi). Per la ricognizione e il reperimento delle attestazioni si è ricorso al *Thesaurus Linguae Graecae* online al quale si riferiscono, ove non diversamente segnalato, le indicazioni dei passi.

³⁸ Sul ricorso alla documentazione antica si ricordano le osservazioni di Bryce 1986, p. 11: «One need hardly point out the extreme caution that is necessary in attempting to use these sources for the purpose of historical reconstruction – the more so as they are foreign, non-Lycian sources. But we certainly cannot overlook the possibility that they sometimes do reflect, even if in a very indirect, obscure, or distorted way, a number of events which actually took place and which became embedded in local Lycian tradition».

³⁹ Sull’estensione della Milyas in epoca classica e romana cfr. Hall 1986, p. 137 e pp. 142-151; Şahin - Adak 2007, pp. 181-184.

⁴⁰ Come indicato da Treuber 1887, pp. 1-2 e 21 il coronimo Milyas designa generalmente l’altopiano di Elmali, ma verso nord sembra mancare una chiara delimitazione e il termine è usato per indicare a volte soltanto la regione più interna della Licia, a volte anche zone ben più a nord, fino a comprendere parte della Pisidia.

⁴¹ Cfr. *DNP s.v. Milyas* [2] e Hellenkemper - Hild 2004, p. 732 s. s.v. *Milyas* (1) in cui la regione sull’altopiano licio centro-orientale è distinta da quella panfilica (*Milyadika Chōria*) e pisidica. La conformazione geografica della regione e in particolare dell’antico massiccio dei *Solyma* è ben descritta da Treuber 1887, p. 3.

⁴² Della metonomasia Termili-Lici parla anche Paus. 1.19.3-4.

⁴³ Secondo Treuber 1887, p. 21 Erodoto indica non solo che la denominazione più antica di Solymi, ricorrente in Omero, si riferisce alla popolazione che ai suoi tempi si chiamava Milyi, ma anche che la parte di Licia che ai suoi tempi era denominata Milyas prima era abitata da Solymi, etnico di cui non conoscerebbe un coronimo corrispondente.

rebbe rimasta fino all'epoca del regno di Sarpedone per poi mutare in quella di Termili (Τερμίλαι), con cui ancora all'epoca di Erodoto erano chiamati i Lici dai περίουκοι⁴⁴, e in quella di Lici (Λύκιοι) dopo l'arrivo di Licio. I Milyi (Μιλυεῖς) tornano menzionati esplicitamente e distintamente da Lici, Cari e Panfili quando si racconta del tributo imposto da Dario al primo distretto da lui istituito (3.90). Infine, i Milyi (Μιλύαι) figurano nell'armata di Serse sotto il comando di Bades, assieme ai Cabali – la Cabalis è la regione montuosa a nord-ovest della Milyas – come un contingente a sé che si distingue per un precipuo equipaggiamento: tra loro soltanto alcuni (μετεξέτεροι) avevano τόξα Λύκια, ma in testa portavano elmetti di pelle (7.77).

Da Strabone (I a.C. - I d.C.) emerge una descrizione piuttosto precisa del territorio, ma non altrettanto indicativa sul piano della dislocazione geografica vera e propria. Parlando della Pisidia, Strabone precisa che i Sagalassi occupano le regioni del Tauro τὰ πρὸς τῇ Μιλυάδι (12.7.1) e poco più avanti, citando l'elenco fatto da Artemidoro delle città della Pisidia, osserva come alcune siano situate in zona interamente montuosa, altre si estendano fino in zona pedemontana anche verso la Panfilia e la Milyas (12.7.2), per confinare con i Frigi, i Lidi e i Cari, definiti tutti «popoli pacifici». Dalla Pisidia e dalla limitrofa Milyas si estendono fino alla Licia i villaggi dei Cibrati⁴⁵ che si servirebbero di ben quattro lingue: pisidico, la lingua dei Solymi, greco e lidio e questo quando non c'è più traccia del lidio in Lidia. Quanto alla localizzazione Strabone dice che la Milya(s)⁴⁶ era ἡ ἀπὸ τῶν κατὰ Τερμησσὸν στενῶν καὶ τῆς εἰς τὸ ἐντὸς τοῦ Ταύρου ὑπερθέσεως δι' αὐτῶν ἐπὶ Ἴσινδα παρατείνουσα ὄρεινὴ μέχρι Σαγαλασσοῦ καὶ τῆς Ἀπαμέων χώρας (13.4.17), dunque rivolta in senso nord-sud⁴⁷. Sempre riguardo alla conformazione geografica del paese Strabo-

⁴⁴ La denominazione è da intendersi in questo caso in senso generico e non si riferisce a quella distinzione tecnica tra cittadini e περίουκοι (lic. *epewēthīmēi*) che ricorre non solo nella trilingue di Xanthos, ma anche in altre iscrizioni licie del III sec. a.C. e per cui si rimanda ai lavori di Hahn 1981 e Wörle 1978, pp. 236-246 nonché alla sintesi di Bryce 1986, p. 169 s. Frei 1993, p. 88 nota 12 pensa che la ragione dell'attribuzione dell'impiego dell'etnico ai 'vicini' sia da ricercarsi nella fonte erodotea, forse caria, quale potrebbe essere Paniassi, zio dello storico.

⁴⁵ La Cibratis, regione intorno alla città di Cibra, costituente con Bubon, Balbura e Oenoanda una tetrapoli (Strab. 13.4.17), posta in età romana in territorio frigio (Plin. *Nat.* 5.29, cfr. Ptol. 5.2.26), è separata dalla Licia dal massiccio del Tauro (Strab. 14.2.1), ma accessibile attraverso un valico (Strab. 14.3.3). I Cibrati sono localizzati nella Cabalis (Strab. 13.4.17), chiamata anche Cabalia (Ptol. 5.3.8 e 5.5.6). La Cibratis/Cabalis/Cabalia è generalmente distinta dalla Milyas (Plin. *Nat.* 5.42, Strab. 13.4.17, Ptol. 5.3.7-8).

⁴⁶ Il trādito Μιλύα è emendato in Μιλυάς da Radt 2004 secondo una proposta di Ramsay.

⁴⁷ In accordo con l'indicazione tra Sagalasso e Apamea è la notizia di Plinio *Nat.* 5.42, secondo cui i Milyi che si trovano presso Bari (cfr. Zgusta 1984 § 138) confinano con la Galazia. Cfr. Treuber 1887, p. 22 fine nota 1 di p. 21 in cui è osservato che, stando all'indicazione di Strabone, la Milyas si troverebbe al di fuori della Licia, costituendo parte del territorio occidentale della Pisidia in senso lato.

ne ricorda un Olimpo del Tauro, monte detto anche Fenicio, posto tra Capo Sacro e Olbia (14.3.8)⁴⁸, «dal quale si scorge tutta la Licia, la Panfilia, la Pisidia e la Milyas» (14.5.7), per cui in epoca romana la regione appare distinta dalla Licia e forse neppure contigua⁴⁹. Sulla situazione etnica Strabone – argomentando contro la presunta ignoranza di Omero supposta, a quanto pare, tra gli altri, da Apollodoro – rileva come il poeta abbia nominato i Lici e i Solymi, ma abbia ommesso di citare i Milyi (Μιλύας δ' οὖ) (12.3.27). Una possibile ragione è adombrata nel passo in cui – sempre in polemica con Apollodoro (FGH 244 F 170) – Strabone ricorda che quest'ultimo, riferendosi alla guerra di Troia, spiega che Omero nomina i Solymi, ma non i Milyi o perché all'epoca non erano ancora (μηδέπω) stanziati nella regione o perché erano inclusi in altri popoli, come i Termili nei Cari (Τερμίλαι Καρσί)⁵⁰, «non giudicando correttamente l'affermazione di Eforo e stravolgendo e falsando le parole del Poeta» (14.5.23-24). Attingendo da Erodoto, Strabone ne fornisce un'interpretazione (12.8.5) che trova eco in diversi autori più tardi⁵¹: a colonizzare i Termili nell'attuale Licia sarebbero stati i seguaci di Sarpedone, fratello di Minosse e Radamanto, e sarebbero stati loro a chiamare Termili τοὺς πρότερον Μιλύας, il cui nome sarebbe stato ancor prima (ἔτι δὲ πρότερον) Solymi; il geografo osserva quindi come stando a questa versione Solymi e Lici sarebbero identici, mentre Omero li distingue (χωρίζει). A tale proposito particolarmente interessante – anche perché rappresenta una presa di posizione rispetto all'identificazione dei Lici con i Solymi e i Milyi – è il passo in cui, ricordato che il Poeta differenzia i Solymi dai Lici (ἑτέρους ποιεῖ), mentre altri, in contrasto con Omero, asseriscono che i Lici erano chiamati prima (πρότερον) Solymi, poi (ὑστερον) Termili, secondo il nome di quelli venuti da Creta con Sarpedone, e dopo ancora (μετὰ δὲ ταῦτα) Lici da Licio, figlio di Pandione, accolto da Sarpedone, Strabone giudica 'migliore' l'o-

Un'altra indicazione logistica ci viene dal passo in cui Strabone parla di Termesso, città della Pisidia, situata τοῖς στενοῖς attraverso i quali un valico portava verso la Milyas, devastata da Alessandro per ἀνοῖξαι τὰ στενά (14.3.9).

⁴⁸ Plin. *Nat.* 5.28 localizza un *oppidum Olympus* vicino al monte Chimera, nella zona montuosa dove ai suoi tempi sorgevano Gagai, Corydalla e Rodiapolis.

⁴⁹ Cfr. anche Cic. *Ver.* 2.1.95.

⁵⁰ La presenza di una popolazione detta 'Termili' in Caria, suggerita dall'osservazione finale Τερμίλαι Καρσί, su cui si basa l'ipotesi, respinta da Börker-Klähn 1993, p. 54, della migrazione dei Lici dalla Caria, non è esclusa da Frei 1993, p. 89 nota 18, secondo il quale non è però possibile dire se si tratti di una popolazione collegata ai Termili della valle dello Xanthos, tanto più che Τερμίλαι nel passo straboniano rappresenta una correzione del tràdito Τερμίδαι.

⁵¹ Si ritrova, per esempio, in Eustath. *Comm. ad Hom. Il.* 1.582, in cui Μινύας sta forse per Μιλύας (l'origine dell'errore è intravista da Treuber 1887, p. 24 nota 1 nell'indicazione Μινύαι ἀπὸ Μίνωος di Eustath. *Comm. ad Hom. Il.* 2.285, in cui si dovrebbe ugualmente leggere Μιλύαι). Solymi e Mylii (Μυλιῶν) sono etnici equivalenti anche per Tzetzes (XII d.C., *Chil.* 7.149), che li identifica con gli Ebrei.

pinione di quanti affermano che con Solymi Omero intende il popolo chiamato ai suoi tempi (*νῦν*) Milyi (14.3.10). Quanto alla loro dislocazione egli riferisce il parere di Eforo che annovera i Lici tra le stirpi ἐπὶ θαλάττη, mentre i Milyi tra quelle ἐν τῇ μεσογαίᾳ (14.5.23).

Per Plinio (I d.C.) i Milyi, di origine tracia⁵², abitano al di sopra della Panfilia, a lato della Licaonia e una loro città è Arycanda (*Nat.* 5.25), mentre lo storico Arriano (I-II d.C.), riferendo della *Anabasis* di Alessandro, cita esplicitamente la Milyas (1.24.5) come un territorio facente al suo tempo parte della Megale Phrygia, ma allora (τότε), cioè all'epoca delle conquiste di Alessandro, tributario della Licia⁵³.

Stando a Erodiano (II d.C., *De pros. cath.* 3,1.52, 3,1.236 s.vv. Μιλύας, Μίλυς), con cui iniziano le citazioni di Timagene (I a.C.), Μιλύας è il nome di un ἔθνος, cioè οἱ πρότερον Σόλυμοι (3,1.52), al plurale Μιλύαι (3,1.236), il cui allotropo sarebbe Μίλυες, derivato dal nome della moglie e sorella dell'epónimo *Solymos* (3,1.52, cfr. 3,1.307, 3,1.172 s.vv. Μιλύη, Σόλυμος), con il singolare Μίλυς (3,1.236). Stefano Bizantino (VI d.C., *Ethn.* 453 s.v. Μιλύαι), che riprende ugualmente Timagene (*Fr.* 2), torna ad affermare l'identità dei Milyi (Μιλύαι-/Μίλυες) con i Solymi e parla della Milyas come di una χώρα, con un etnico rappresentato da due allomorfi: Μιλυεύς e Μιλύιτης⁵⁴.

I Milyi, come visto, avrebbero preso ad un certo punto il nome di Termili, ricordato da Erodoto nella forma Τερμίλαι (1.173, 7.92, cfr. *St. Byz.* 617 s.v. Τέρμερα), presente anche in Strabone (12.8.5, 14.3.10) e Pausania (II d.C., 1.19.3), e noto già ad Ecateo (VI-V a.C., *Fr.* 1a.1 F 10 *apud* *St. Byz.* 634), che lo riporta

⁵² Secondo Hall 1986 il testo tràdito *suboles Thracum Milyae* va emendato in *suboles Thracum <et> Milyae* (p. 150) e l'espressione potrebbe riferirsi ai coloni traci della regione menzionati nell'iscrizione da lui presa in esame (p. 139), confermando la presenza tracia in Milyas in età romana (p. 154 con nota 72).

⁵³ Altre fonti storiche non forniscono indicazioni aggiuntive o comunque di rilievo: Eforo (IV a.C., *Fr.* 2a.70 F 162 *apud* Strab. 14.5.23) elenca disgiunti i Milyi da Pisidi, Misi, Calibi e Frigi; Polibio (III-II a.C., *Hist.*), illustrando i termini del trattato di Apamea del 188 a.C., menziona la Milyas (nominata anche in 5.72.5 e 5.77.1) tra i territori dell'Asia restituiti dal senato romano al re Eumene, distinguendola dalla Licaonia e dalla Lidia, nonché dalla Frigia, la Grande Frigia e la Misia (21.46.10, cfr. Liv. 37.56.2 [?], 38.39.16; Const. VII Porph. *De legation.* 273); Elio Aristide (II d.C., *Τεροι λόγοι* α' 279) parla di un monte Μιλύα; infine Claudio Tolemeo (II d.C., *Geogr.*) in 5.3.7 nomina come città della Milyas Podalia, Nysa, Choma e Candyba, mentre in 5.2.12 e 5.5.6 ricorda una città di nome Μιλύας (in Panfilia e in Cabalia), toponimo derivato secondo Zgusta 1984 § 809 dal coronimo. Su quest'ultima cfr. Hellenkemper - Hild 2004, p. 733 s. s.v. *Milyas* (2).

⁵⁴ Nel *Thesaurus Graecae Linguae (ThGrL)* dello Stephanus è riportato da L. Dindorf l'etnico Μυλιεύς, ἑως *Myliensis*, ricavato da Tzetzes 7.838 (= *Chil.* 7.149) e *schol. Cram. Anect.* 3.370.14. In *St. Byz.* 461 s.v. si trova, con rinvio all'Asia di Ecateo, la forma Μύλοι, che Zgusta (1984, § 861-4) non esclude si debba emendare in Μυλῖαι, variante di Μιλύαι, la cui specificazione ἔθνος Φρυγίας sarebbe da interdersi per Treuber 1887, p. 24 nota 3 in senso geografico.

però nella forma Τρεμίλαι, con cui concorda il nome dell'eroe Τρεμίλης, menzionato da Paniassi (V a.C., *Fr.* 18 = 23 *apud* St. Byz. 633 s.v. Τρεμίλη) come il padre, autoctono, degli eponimi Tlos, (Xanthos), Pinaros e Cragos⁵⁵. Cornelio Alessandro (II-I a.C., *Fr.* 84 *apud* St. Byz. 633-634 s.v. Τρεμίλη) impiega invece l'allotropo Τρεμιλεῖς che ricorre nella forma Τερμιλεῖς in un oracolo di cui ci dà notizia Stefano Bizantino (617 s.v. Τέρμερα). Il coronimo Τρι/εμιλῖς (acc. -ῖδα) è riferito dallo storico licio Menecrate (IV a.C., *Fr.* 2 *apud* Antonin. Liberal. *Met.* 35.3), autore di *Lykiaka* in greco, all'interno del racconto eziologico della metonomasia Tremili-Lici che egli spiega, per così dire, paretimologicamente, collegando l'etnico *Lykioi* alla parola greca per lupi (λύκοι), gli animali che avrebbero aiutato Leto al suo arrivo in Licia dopo il parto⁵⁶. Stefano Bizantino (633 s.v.) registra inoltre la forma Τρεμίλη⁵⁷. In tutti questi casi si tratta evidentemente di rese in greco dell'epicorico *trĩmili*- 'Lici, licio'⁵⁸.

Secondo Erodoto (1.173), Strabone (12.8.5, 14.3.10) e Stefano Bizantino (453 s.v. Μιλύαι) i Milyi si sarebbero chiamati in precedenza Solymi e questi sarebbero stati gli antichi abitanti della regione⁵⁹.

Nell'*Iliade*, dove non si fa parola né di Milyi (cfr. Strab. 12.3.27) né di Tremili (cfr. Strab. 14.5.23), ma solo di Lici (5.633, 5.677 etc.) e di Solymi (6.184, 6.204), Omero riferisce delle lotte dell'eroe nazionale licio Bellerofonte contro questi ultimi (*Il.* 6.184)⁶⁰, notizia ripresa anche da Pindaro (VI-V a.C., *Ol.* 13.90),

⁵⁵ Per questa genealogia eponimica cfr. Asheri 1983, p. 135 s. Cfr. pure Corn. Alex. *Fr.* 73-77 s.v. Κράγος in cui si trova il gen. Τρεμίλου e St. Byz. 380 e 627 s.v. Κράγος e Τλώς in cui è riportato il gen. Τρεμίλητος. In iscrizioni ricorrono l'antroponimo Τρεμιλας in Panfilia e Τερμιλας in Pisidia (cfr. Zgusta 1964, §§ 1537-1 e 1537-2). Per altre forme affini v. Neumann 2007 s.v. *trĩmili*-.

⁵⁶ Sul racconto di Menecrate cfr. Asheri 1983, p. 140 s.

⁵⁷ In St. Byz. 612 s.v. Τέρμερα si trova anche la forma Τερμίλη su cui cfr. Zgusta 1984, § 1320-4 con rinvio a § 1320-2 con nota 759.

⁵⁸ Per l'etnico epicorico *trĩmili*- si consulti Neumann 2007 s.v. Sulle difficoltà fonetiche della corrispondenza *Trĩmis* = *Termiss(a)*- proposta da Laroche 1976, p. 19 che associa *Trĩmili* e *Trĩmis* a *luv. tarmi*-/itt. *tarma*- 'chiodo' nel senso toponimico di 'picco montuoso' e vede nel toponimo *Termessos* il riflesso greco del coronimo *Trĩmis*, corrispondente all'aggettivo *luvio* **tarmassi*- '(luogo) del picco', si veda Eichner 1983, pp. 64-66 il quale, come già Carruba 1964-65, pp. 286-290, collega il termine *Trĩmili*- all'aggettivo di appartenenza **Attarimmili*- 'di A.', derivato dal toponimo del II millennio a.C. *Attarimma*, ipotesi accolta da molti studiosi (cfr. Neumann 2007 s.v. *trĩmili*-), ma giudicata da Frei 1993, p. 89 «keine zwingende Annahme» vista l'ampia diffusione dell'elemento *ta/term*- nella topo-, etno- e androponimia dell'Asia Minore sud-occidentale. Per l'identificazione del nome indigeno della Licia (*Trĩmis*) con *Attarimma*- e di *Lykaonia*/*Lykia* con *Lukka*/**Lukija* nonché il collegamento del coronimo *Milyás* con *Millawanda*- e dell'etnico *Solymoi* con *Sallawassi*/*Sillyon* (dal tema **Salhuwa* con passaggio *uwa* > *ywo*) si rinvia al lavoro di Carruba 1996, pp. 26-33 con la bibliografia ivi citata.

⁵⁹ Cfr. Bryce 1986, p. 19 s.

⁶⁰ Dal momento che in Omero la Licia sembra coincidere in sostanza con la valle dello Xanthos, Bryce (1986, pp. 43 e 168) e Frei (1993, pp. 88 e 91) vedono nelle lotte di Bellerofonte contro i Solymi un riflesso delle vicende legate all'espansione licia.

Antimaco (V-IV a.C., *PLG* II⁴ p. 292 Fr. 16 in *Schol. in Il.* 6.200), lo Pseudo-Apollodoro (I-II d.C., 2.32), Erodiano (3,1.367 s.v. Ἀκάμαντος) e dai commentatori più tardi come Eustazio (XII d.C., *Comm. ad Hom. Il.* 2.267, 2.269, 2.288, 2.292-293), nonché negli *Scholia in Homerum, in Lycophronem* e in *Pindarum*⁶¹.

Ora, questo popolo è associato nelle fonti storiche alla Licia, ma anche alle regioni vicine.

Per Strabone, che ricorda i Solymi, insieme ai Lici e ai Cari, tra i popoli omerici del Mar Mediterraneo (1.1.10), essi occupavano τὰ ἄκρα τοῦ Ταύρου τὰ περὶ τὴν Λυκίαν ἕως Πισιδίας [...] τὰ ὑψηλότατα (1.2.10)⁶². Riguardo al passo dell'*Odissea*, egli precisa che con Solymi Omero non intende τοὺς ἐν τῇ Πισιδίᾳ (1.2.28) e nel riportare la loro identificazione con i Cabali (Σόλυμους δ' εἰναί φασι τοὺς Καβαλεῖς) osserva che almeno l'altura, ai cui piedi si trova la città pisidica di Termesso – la più vicina a Cibira – è chiamato *Solymos* (τῆς γοῦν Τερμησσέων ἄκρας ὁ ὑπερκείμενος λόφος καλεῖται Σόλυμος) e i suoi abitanti si chiamano Solymi (οἱ Τερμησσεῖς Σόλυμοι καλοῦνται), aggiungendo che nelle vicinanze si trovano il vallo di Bellerofonte e la tomba di suo figlio Peisandro caduto, sempre a detta di Omero (cfr. *Il.* 6.203-604), in battaglia contro i Solymi come il padre (13.4.16)⁶³. Dal passo sul plurilinguismo dei Cibyrati, abitanti nella Cabalis e, stando sempre al geografo, discendenti dei Lidi e dei Pisidi, sembra tuttavia emergere una differenza quantomeno linguistica tra Solymi e Pisidi, visto che nell'elenco il pisidico (τῇ Πισιδικῇ) e la lingua dei Solymi (τῇ Σόλυμων) figurano come due idiomi distinti (13.4.17)⁶⁴.

Il collegamento tra i Solymi e la Pisidia è attestato anche in Plinio (*Nat.* 5.24, 5.42), Erodiano (3,1.172 s.v. Σόλυμος), Porfirio (III d.C., *Quaest. Hom. ad Il. pert. rel.* 6.200) ed Eustazio (*Comm. ad Hom. Il.* 2.285, *Comm. in Dionys. perieg. orb. descr.* 858, cfr. *Comm. ad Hom. Od.* 1.217), nonché negli *Scholia in Pinda-*

⁶¹ *Schol. in Il.* 6.204; *Schol. in Lycophr.* 17.33, 17.40, 17.107; *Schol. in Pind.* O. 13.128a e b; *Schol. et gloss. in Ol. et Pyth.* O 13.125. Cfr. inoltre Serv. *Comm. in Verg. Aen.* 5.118, Quint. Smyrn. 2.122. Delle lotte dei coloni greci di Lindo contro una popolazione locale, identificata con i Solymi, conserva memoria anche la cosiddetta *Cronaca di Lindo* (FGH 532 C 24 = Xenag. FGH 240 F 11; cfr. Frei 1993, p. 89 con nota 22; Higbie 2003, pp. 32 s. e 104; Gonzales 2005, p. 266).

⁶² Citando Strabone, Eustazio *Comm. ad Hom. Od.* 1.217 definisce i Solymi οἱ περὶ τὰ ἄκρα τοῦ Ταύρου τὰ περὶ Λυκίαν ἕως Πισιδίας.

⁶³ Cfr. anche Strab. 14.3.9 e Eustath. *Comm. in Dionys. perieg. orb. descr.* 855. Strabone sembra riferirsi qui alla Termesso pisidica, anche se lo fa in connessione con la Cabalis/Cibyrtis, dove, direttamente presso Oenoanda, si trovava un'altra Termesso, ricordata in St. Byz. 617-618 s.v. Τερμησσός come λεγομένη μικρά. Cfr. Treuber 1887, p. 25 nota 1 e p. 174 s. nota 2.

⁶⁴ Secondo Treuber 1887, p. 24 potrebbe trattarsi di una differenza dialettale. Bryce (1986, p. 20) suppone invece che parte della popolazione di Termesso potesse essere costituita, almeno in origine, da Solymi e che nella regione sopravvissessero elementi dell'antica cultura *solyma* di cui sarebbe un riflesso il culto di *Zeus Solymeus*, attestato a Termesso in epoca romana.

rum (O. 13.128a, O. 13.128b), in cui sono localizzati μεταξὺ Λυκίας καὶ Παμφυλίας⁶⁵. Con i Pisidi, oltre che con i Milyi, identifica i Solymi pure Stefano Bizantino (582 s.v. Σόλυμοι, 453 s.v. Μιλύαι), precisando che si tratta di un ἔθνος βάρβαρον abitante presso Aspendo e la Cilicia (524 s.v. Πισιδία)⁶⁶, area a cui sono ricondotti negli *Scholia in Odisseam* 5.283 e nell'*Etymologicum Magnum* 721 s.v. Σόλυμοι, dove si trova l'associazione ai più tardi Isauri come già in Teodoro (IV-V d.C., *Hist. relig.* 10.5.5) e Zosimo (V d.C.?, *Hist. nova* 4.20.1).

Plutarco (I-II d.C., *De def. orac.* 421d), riferendo che avrebbero tributato particolari onori a Crono, prima che questo, uccisi tre loro arconti – Eusebio (IV d.C., *Praep. evang.* 5.5.3) chiama questi funzionari ἀρχηγέτες⁶⁷ –, fuggisse dal paese, li definisce «vicini dei Lici» (τοὺς Λυκίων προσοίκους)⁶⁸. E secondo Stefano Bizantino (489 s.v. Ὀλβία), che corregge l'indicazione Olbia di Erennio Filone (I-II d.C., *Fr.* 3c.790 F 47), nel loro territorio si sarebbe trovata la città di Olba.

Già per Eratostene (III-II a.C., *apud* Plin. *Nat.* 5.33) si tratta però di un popolo scomparso e anche Strabone (14.5.28), vagliando quanto detto da Apollodoro (I a.C., *FGH* 244 F 170) riguardo a Eforo (*Fr.* 2a.70 F 162), ricorda i Solymi, menzionati da Omero, tra gli ἀγνωπτας⁶⁹. Tuttavia secondo Eustazio (*Comm. ad Hom. Il.* 2.284-286), che cerca di fare una sintesi delle informazioni sui Solymi, cui riferisce la denominazione Μινύαι (1.418, 2.285, cfr. 1.582) dal nome Minos del fratello di Sarpedone (2.285), l'etnico Σόλυμοι sarebbe stato al suo tempo (μέχρι καὶ νῦν) ancora in uso nella forma «più barbara» Τζέλυμοι per indicare gli abitanti di un luogo impervio περί που τὴν Λυκίαν (2.285, cfr. 1.582)⁷⁰.

Spesso il dato etnografico si unisce, oltre a quello mitologico⁷¹, a quello geo-

⁶⁵ Cfr. anche *Schol. et gloss. in Ol. et Pyth.* O 13.129.

⁶⁶ Sulla frammentaria notizia in Herodian. 3,1.172 e St. Byz. 582 s.v. Σόλυμοι di un attacco del governatore dei Cari Mausolo contro i Solymi cfr. Treuber 1887, p. 22 s. nota 1 e Keen 1998, p. 173.

⁶⁷ Cfr. anche Theodor. *Graec. affect. cur.* 3.57.2.

⁶⁸ Sui problemi posti dall'indicazione di Plutarco cfr. Bryce 1986, pp. 189-191.

⁶⁹ Come nota Eustath. *Comm. ad Hom. Il.* 1.571. Cfr. inoltre la generica indicazione in *Suda* sigma.786: Σόλυμοι· ὄνομα ἔθους.

⁷⁰ Cfr. Treuber 1887, p. 23 fine nota 1 di p. 22. Di Solymi si fa inoltre menzione in *Oracula Sibyllina* 4.115 e 4.126 in connessione con la distruzione del loro tempio in Siria, in *Argonautica Orphica* 753 e 1302, dove sono ricordati, insieme a Carandei e Assiri, con altri popoli del Ponto e dell'Asia, in Esichio (V-VI d.C., *Lex.* sigma.1331 s.v. Σολύμοισιν), che li definisce ἔθνη Σκυθῶν, e nell'*Anthologia Graeca* (16.39) tra i popoli del Caucaso nominati come testimoni dei fatti cantati da Longino. Per l'identificazione, a partire dall'età flavia, degli Ebrei con i Solymi dell'*Iliade* anche in Tac. *Hist.* 5.2, Stat. *Silv.* 5.2.138, Val. Fl. 1.13, Mart. *Epigr.* 7.55.7 e 11.94, Iuv. 6.544, Paus. 8.16.5, Philostr. *Vita Apoll.* 6.29 (cui si può aggiungere Tzetzes *Chil.* 7.149) cfr. Brenk 1999.

⁷¹ Stando ad Antimaco (*PLG* II⁴ p. 292 Fr. 16 in *Schol. in Od.* 5.283) οἱ Σόλυμοι ὠνομάσθησαν ἀπὸ Σολύμου τοῦ Διὸς καὶ Καλχηδονίας. Per Erodiano (3,1.52) e Stefano Bizantino (453 s.v. Μιλύαι), che citano Timagene, sorella e moglie di Σόλυμος sarebbe stata Μιλύη, da cui avrebbero pre-

grafico (cfr. Apollon., I-II d.C., *Lex. Hom.* 143 s.v. Σόλυμοι). Sulla menzione dei monti Solymi nell'*Odissea* ritornano più volte Strabone (1.2.10, 1.2.28) e i commentatori (cfr. Eustath. *Comm. ad Hom. Il.* 2.285; *Comm. ad Hom. Od.* 1.12, 1.217; *Schol. in Od.* 1.23, 5.283) nel tentativo di conciliare il contesto omerico, che parla di Etiopi, con la nota localizzazione dei monti Solymi in area anatolica⁷²: τὰ Σόλυμα è infatti il nome di una catena montuosa tra la Licia e la Pisidia (cfr. Apollon. *Lex. Hom.* 143 s.v. Σόλυμοι) nei pressi della città di Faselide (cfr. Strab. 14.3.9; Eustath. *Comm. in Dionys. perieg. orb. descr.* 855)⁷³ e Σόλυμος quello di un'altura presso Termesso (Strab. 13.4.16), zona da cui provengono iscrizioni e monete del periodo tra il 71 a.C. e il 39 d.C. che riportano l'epiteto divino Σολυμεύς, evidentemente derivato dal nome del monte⁷⁴. Sono invece identificati da Flavio Giuseppe (I d.C., *Contra Ap.* 1.172-175) ed Eusebio (*Praep. evang.* 9.9.1-2) con i Σόλυμα ὄρη in Siria i monti menzionati nel frammento di Cherilo (V a.C., *Fr. et tit.* 320), i cui abitanti, parte delle truppe di Serse, sono detti γλώσσαν φοίλισσαν ἀπὸ στομάτων ἀφιέντες⁷⁵.

so nome i Milyi, chiamati precedentemente Solymi. In *Etym. M.* 721 (s.v. Σόλυμοι) padre di *Solymos* è Ares. Il nome della madre è Χαλδῆνη in St. Byz. 524 (s.v. Πισιδία) e Καλδῆνη in *Etym. M.* 721 (s.v. Σόλυμοι), in cui si dice che è figlia di *Pisi(d)o*. In *RE* s.vv. *Milye* e *Solymos* è riportata anche la forma *Chalcea* di Clem. Rom. in Rufin. Aquil. recogn. 10.21 con la proposta di emendazione *Chalcedonia*. In base alla genealogia mitica Treuber 1887 ritiene che Solymi, Milyi e Pisidi costituissero originariamente un unico popolo (p. 24 s.) e, partendo dal nome Καλχηδονία invece di Χαλδῆνη, pensa che Solymi e Pisidi fossero imparentati con i popoli pontici (p. 23 fine nota 1 di p. 22). D'altra parte, il coniuge più tardi di Μιλύη è Κράγος, un eroe eponimo della Licia: si chiamano infatti così un massiccio montuoso della Licia occidentale legato alla saga della Chimera e una città (Strab. 14.3.5, cfr. Corn. Alex. *Fr.* 73-77 s.v. Κράγος *apud* St. Byz. 380 s.v. Κράγος, Mela *De chor.* 1.73); inoltre, secondo *Schol. in Lycophr.* 542.4 *Cragos* è un epiteto di Zeus in Licia (cfr. *RE* e *DNP* s.v. *Kragos*).

⁷² In *Schol. in Il.* 6.184 e *Schol. in Od.* 5.283 si parla di Pisidia e Cilicia.

⁷³ Secondo *RE* s.v. Σόλυμα nell'indicazione di Niceph. *Geogr. Gr. m.* II 465b.17, in cui τὰ Σόλυμα figura tra le città dei Cilici, il nome starebbe per Σόλοι (cfr. Zgusta 1984 § 1243). In *Suda* sigma.784 Σόλυμα: πόλις si fa forse riferimento alla *Solyma* definita «città degli Assiri» in St. Byz. 581-582 s.v. e Eustath. *Comm. ad Hom. Il.* 2.285, il cui etnico è per St. Byz. 582 Σολυμηνός. Su (*Hiero*)*solyma*/Gerusalemme si rinvia al lavoro di Brenk 2011.

⁷⁴ Cfr. *RE* s.v. Σόλυμα. Come indicato in *RE* s.v. *Solymeus* si tratta probabilmente di una divinità locale denominata più tardi Zeus e identificata anche con Ares (cfr. le genealogie di St. Byz. 524 s.v. Πισιδία e *Etym. M.* 721 s.v. Σόλυμοι). Da Termesso provengono monete del periodo imperiale (II-III d.C.) che rappresentano *Solymos*, assimilato a Zeus, come eroe guerriero (cfr. Kosmetatou 1997, pp. 50-56 che ricorda anche gli Ἀγῶνες Σολύμειοι celebrati in suo onore) e nei pressi della città è forse localizzabile l'oracolo di Ares, di cui fa parola Erodoto (cfr. Gonzales 2005, p. 80 s. che propone di integrare la lacuna in Hdt. 7.76 con Σόλυμοι anziché Πισίδαι, etnico assente nelle *Storie* al pari del coronimo Πισιδία). Per il rapporto tra Ζεὺς Σολυμεύς, la divinità principale della regione in epoca greco-romana, che figura nelle tarde iscrizioni greche della Licia orientale e della Pisidia, e l'antica divinità anatolica *Tarhunt*, attestata in entrambe le varietà epicoriche della stele di Xanthos *TL* 44 (A *Traqas*/B *Traqiz*) si veda Bryce 1986, pp. 174, 177, 185. Sul culto di Ares come divinità oracolare nell'Asia Minore sud-occidentale cfr. Gonzales 2005.

⁷⁵ Riguardo all'ipotesi di un'origine semitica dei Solymi, Treuber 1887, p. 25 s. nota che, anche am-

Da questa rassegna delle fonti storiche, talvolta tra loro ripetitive e indubbiamente disomogenee, lacunose ed enigmatiche rispetto alle notizie che ci interessano⁷⁶, si evincono alcune indicazioni di fondo che si possono così ricapitolare.

A monte di tutto sta l'evidenza del fatto che la Milyas fosse anticamente una regione microasiatica di notevole importanza e ampiezza, il cui rapporto con la Licia è da vedere in termini di sostanziale affinità ma al tempo stesso di una qualche persistente alterità. Al di là dell'estensione geografica della regione e del suo variare nel tempo⁷⁷, emerge sempre una particolare, anche se non meglio precisata, identità miliaca⁷⁸ – mai del tutto equivalente o assorbita da quella licia – che sopravvive fino ad epoca romana nel *commune Milyadum*⁷⁹ e affiora addirittura all'epoca di Giustiniano (VI d.C.) in una *Χωρία Μιλυαδικά* allora afferente alla provincia della Panfilia⁸⁰.

Il racconto erodoteo della metonomasia dei Solymi, i primigeni abitanti della Milyas, in Termili – a prescindere dall'impossibilità di districare a fondo la natura dei vari etnonimi riferentesi alle popolazioni della Licia – sembra essere indice di una stratificazione etnica nella regione⁸¹.

Se Termili (Τερμίλαι/Τρεμίλαι, Τερμιλεῖς/Τρεμιλεῖς) rappresenta l'endonimo o autonomo, documentato nei testi epicorici come *tr̄mmili*⁸², e Lici (Λύκιοι) l'esonimo impiegato dai Greci, verisimilmente collegato al geo(etno)nimo *Lukka* del II millennio a.C.⁸³, più difficili da definire sono gli etnici

mettendo che l'oronimo *Solyma*, da cui deriverebbe l'etnico, sia semitico, il nome può essere stato dato da popoli semitici entrati in contatto con la popolazione della zona che poi lo avrebbe assunto come proprio. D'altro canto, come detto da Neumann in *DKP s.v. Lykia*, una presenza fenicia nella regione sembra trovare conferma negli oronimi Φοινικοῦς (Strab. 14.3.8) e Μασ(σ)ικυτος (Ptol. 5.3.1, cf. Quint. Smyrn. 8.106).

⁷⁶ Per un'interpretazione dei passi esposti si rinvia in particolare a Börker-Klähn 1993, pp. 53-57 e Frei 1993.

⁷⁷ Una panoramica è offerta da Syme 1995, pp. 177-203 e una sintesi si trova in Keen 1998, p. 20.

⁷⁸ Cfr. Bryce 1986, p. 2 nota 3; Keen 1998, p. 19 s.; Şahin - Adak 2007, p. 182 s.

⁷⁹ Cfr. Cic. *Ver.* 2.1.95 che si riferisce a fatti avvenuti nella provincia di Cilicia nell'anno 80/79 a.C.

⁸⁰ Per i *Χωριομυλιάδικα* del *Synecdemus* di Hierocles (680.9) si rimanda a Hall 1986, p. 151 e Heltenkemper - Hild 2004, p. 732 s.v. *Milyadika Chōria*.

⁸¹ Cfr. le conclusioni di Bryce 1986, p. 20 e Gonzales 2005, p. 270 con nota 36.

⁸² Questa può verisimilmente essere stata anche la denominazione locale della lingua (cfr. Neumann 2003, p. 273 nota 2). Accanto a *tr̄mmili* - 'Lici, licio' esiste anche *tr̄mmis* - 'Licia, licio' (cfr. Neumann 2007 s.vv.). Sull'impiego dell'endonimo nelle fonti greche v. pure Bryce 1986, pp. 21-23 e Keen 1998, p. 30.

⁸³ Secondo Börker-Klähn 1993 *Lici*, connesso all'avverbio **lukili* derivato dal geonimo *Luqqa*, costituirebbe «primär die Bezeichnung für eine Sprachgemeinschaft» (p. 53), rappresentando «[die] älteste und umfassendste Bezeichnung» (p. 57), mentre per Frei (1993, pp. 88 e 93 con nota 38), che distingue tra etimologia e storia della parola, Λυκίοι, pur essendo derivato dalla denominazione geografica *Lukka* indicante nel II millennio a.C. tutta o parte della regione costiera dell'Anatolia sud-oc-

Milyi e Solymi⁸⁴. Mentre l'etnico Solymi (Σόλυμοι), connesso con l'oronimo *Solyma/Solymos*⁸⁵, pare privo di un coronimo corrispondente⁸⁶, l'etnonimo Milyi (Μιλύαι/Μιλυεῖς/Μίλυες, sg. Μιλύας/Μιλυεύς/Μίλυς/Μιλυίτης)⁸⁷ sembra derivare dal coronimo Μιλύας⁸⁸. Come coronimo (γῆ ἢ Μιλύας, gen. -άδος) avrebbe ricoperto τὸ παλαιόν l'intera Licia⁸⁹. Quando si fa riferimento alla Milyas, occorre dunque distinguere un livello primitivo, in cui il nome sembra

cidentale, sarebbe o una creazione greca (di età micenea?) o un prestito da un'altra lingua come il semitico occ. *Lukkī*, integrato mediante l'aggiunta della terminazione greca (cfr. già Frei 1990, p. 7 s.). Per la non pertinenza primaria del referente antropico nel termine *Lukkā* cfr. le puntualizzazioni di Starke in *DNP* s.v., mentre per l'inquadramento geografico e politico si veda la monografia di Gander 2010.

⁸⁴ A distanza di più di un secolo sono tuttora condivisibili le affermazioni di Treuber 1887, p. 21: «Der Sinn des Satzes οἱ δὲ Μιλύαι τότε Σόλυμοι ἐκαλέοντο ist nicht recht deutlich» e «Das Verhältnis zwischen Solymern und Milyern zu bestimmen ist schwierig und scheint auch den Alten nicht ganz klar gewesen zu sein». Secondo Börker-Klähn 1993, p. 57 Milyi rappresenterebbe il nome dato ai Termili dai popoli confinanti a nord, mentre Solymi costituirebbe in origine «die Bezeichnung für eine Kultgemeinde bei staatsrechtlicher Komponente» ossia la denominazione della comunità del dio Iuvio della tempesta (poi identificato con Zeus, detto appunto *Solymeus*), la cui sede sarebbe stata sui monti omonimi. L'esistenza di due distinte entità etniche nella penisola licia è ipotizzata invece da Frei 1993 che localizza i Termili/Lici nella parte occidentale e i Solymi in quella orientale (pp. 91 e 94) e, sulla base dei dati omerici, della non precisa delimitazione del territorio licio a oriente riscontrabile nelle fonti (p. 88) e di alcuni indizi linguistici (come *itlehi trīmili* e *teseti/tesēti trīmili* con o senza *huwedri*) attestati solo in Licia orientale (p. 97 con note 53 e 54), suppone un'espansione dei Termili/Lici verso oriente a partire dalla valle dello Xanthos (pp. 94 s. e 96 s.). Al contrario, partendo dall'etimologia, indicata da Carruba 1964-65, dell'endonimo Termili da **attarimmili-*, Börker-Klähn (1993, p. 56) vede in *Attarimma/Termesso* la città di origine di Sarpedone.

⁸⁵ Riguardo alla formazione, Brenk 2011 rileva che, se in area anatolica sono attestate formazioni in *Sol-* come Σόλοι, Σολο/αλ/, *Solenica*, Σολωνεῖς e Σολόεις, non sembrano esserci in licio termini con questo elemento iniziale (p. 10, cfr. tuttavia Neumann 2007 dove s.v. *hlīmī* e *hlīmīdewe* sono ricordate proposte di collegamento di questi termini all'etnico in questione), mentre la terminazione -υμα ricorre in area caria e milesia nei toponimi Δίδυμα, Ἴδυμα, Λώρυμα, Σίδυμα e Κίβυμα, (p. 16 s. con nota 49). Quanto alla localizzazione, i *Solyma* sono identificati in *TAVO* B V 15.2 con il massiccio del Bey Dağı, nel *BAtlas* 65 D4 (v. «Places: 639114 (*Solyma?)» alla pagina <http://pleiades.stoa.org/places/639114>) e in Şahin - Adak 2007 (Karte 3) con il Tahtalı Dağı, in *RE* s.v. Σόλυμα con il monte Güldere Dagh sopra Termesso. Con il Tahtalı Dağ coincide in *TAVO ibd.* il monte Olimpo (cfr. Strab. 14.3.8, 14.5.7), distinto dal monte Fenicio corrispondente al Musa Dağı.

⁸⁶ Cfr. Treuber 1887, p. 21.

⁸⁷ A queste forme si possono aggiungere l'allotropo Μιλύαδεις, documentato in un'iscrizione dell'età augustea («SEG» 36, 1986, p. 369 s., n.º. 1207), riguardante una donazione per Roma e Augusto fatta dalla popolazione locale insieme a uomini d'affari romani e coloni militari traci nel 5/4 a.C. (cfr. Hall 1986, pp. 137-140 e 152-157), la variante ortografica Μυλιεύς/Μυλιεῖς (cfr. *ThGrL*) e forse Μύλοι (o Μυλῖαι?) di St. Byz. 461 s.v. (cfr. Zgusta 1984, § 861-4).

⁸⁸ Şahin - Adak 2007, p. 181 riportano la variante ortografica Μυλύας, documentata nello *Stadiasmus patarensis*, testo epigrafico di età claudiana.

⁸⁹ Di diversa opinione è Frei (1990, p. 8 e 1993, p. 90 s.) che dubita della fondatezza dell'informazione erodotea a proposito dell'originaria estensione della Milyas fino alla costa.

comprendere la Licia, da un livello storico recenziere, in cui la Milyas viene storicamente definendosi del punto di vista geografico per risultare applicato ad una regione più ristretta, periferica e montuosa, per certi versi, distinta o talora anche subordinata, in senso politico, alla Licia⁹⁰. Pur non potendo stabilire precise periodizzazioni e netti confini, per il suo essere messa in relazione con la Grande Frigia o la Cabalis o addirittura la Caria, la Panfilia o la Pisidia, la Milyas si configura come una regione in tempi remoti molto ampia⁹¹, ben al di là dei confini della Licia stessa, da cui la Licia storica emergerà per una propria caratterizzazione, mentre alla Milyas dell'epoca classica sembra restare la fisionomia dell'area marginale, montuosa e isolata, arcaica. In quest'ottica risulta di particolare interesse la notazione di Strabone sul plurilinguismo dei Cibyrati, i cui insediamenti andavano dalla Pisidia alla Licia, estendendosi dunque lungo tutta la Milyas. Tra le quattro lingue da essi parlate non stupisce la menzione del pisidico e del greco, mentre fa riflettere che si nomini il lidio in un'epoca in cui esso non era più parlato in Lidia⁹² (dalla quale i Cibyrati sarebbero oriundi) e, appunto, la lingua – definita proprio γλωττα – dei Solymi, popolazione i cui estremi in latitudine andavano allora dai Cabali a Termesso⁹³. La natura poco accessibile della regione – nota per le sue impervie miniere di ferro – rende ragione della persistenza residuale di idiomi altrimenti scomparsi quali la fase linguistica sparita del lidio e quella 'lingua dei Solymi' o 'solimo' che non sarebbe forse del tutto improprio chiamare 'miliaco', vista l'identificazione straboniana dei Solymi con i Milyi del suo tempo. È tuttavia impossibile dire se questa lingua, a noi ignota, possa essere messa in qualche modo in relazione con la varietà attestata in Licia e convenzionalmente denominata 'miliaco'⁹⁴.

⁹⁰ Şahin - Adak (2007, p. 181 con nota 424) riferiscono di un testo epigrafico inedito di età claudiana contenente l'indicazione ἐν Μιλιάδι τῶν μὴ Λυκίων, che presuppone l'esistenza di una Μιλιάς τῶν Λυκίων.

⁹¹ A favore di una notevole estensione antica della regione viene anche, come ricordato da Gusmani (1993, p. 29), il raffronto del coronimo Μιλιάς con *Millawanda*, attestato nelle fonti in cuneiforme del II millennio a.C. (cfr. Zgusta 1984, § 809), per la cui localizzazione si rimanda a Liverani et al. 1986, fasc. 4.3, tav. XX e *TAVO* B III 6. Per la discussione dell'identificazione di *Millawanda* con Milyas oppure con Mileto v. Gander 2010, pp. 150-180, 203-206 che propende per quest'ultima (p. 205).

⁹² L'osservazione è di Strabone stesso: τῆς Λυδῶν δὲ οὐδ' ἴχνος ἐστὶν ἐν Λυδία 'non c'è traccia della (lingua) dei Lidi in Lidia'.

⁹³ Cfr. Strab. 13.4.16 in cui si riferisce anche dell'identificazione dei Cabali con i Solymi. Sui Solymi cfr. Kolb - Kupke 1992, p. 4.

⁹⁴ Per Rutherford (2002 p. 197) «Solymian remains mysterious». In *DNP* s.v. *Solymoi* si parla di «Verwandschaft zum Luwischen». Secondo Kolb - Kupke (1992, p. 4) i toponimi e antroponomi, documentati nelle iscrizioni greche per l'area di insediamento dei Solymi indicata dalle fonti antiche, suggerirebbero un'appartenenza al gruppo linguistico luvio, «ohne daß man sie jedoch von pisidischen oder lykischen Namensformen klar trennen könnte».

4. Conclusioni

Da quanto abbiamo visto, la denominazione di 'miliaco', quando non sia usata solo in ossequio alla tradizione (Melchert), sembra essere scelta, non necessariamente con riferimento concreto alla Milyas⁹⁵, da chi suppone un certo scarto linguistico rispetto al licio (Imbert, Bugge, Pedersen, Ševoroškin, Carruba, Starke), mentre quella di 'licio B' è adottata da quanti pensano si tratti di una semplice varietà (diatopica e/o poetica e arcaizzante) del principale idioma di quell'area (Arkwright, Kalinka, König, Neumann, Eichner, Schür), se non addirittura semplicemente una forma più antica di esso (Laroche, Bryce)⁹⁶.

Inspirate a cautela sono le scelte metalinguistiche di Roberto Gusmani⁹⁷, il quale, se mantiene l'etichetta di 'miliaco' in quanto sostenuta dalla tradizione, non manca di osservare che a suo giudizio non esistono «i presupposti per un chiarimento dei rapporti tra le due lingue e di conseguenza per una scelta motivata della relativa denominazione»⁹⁸, anche se tende in ogni caso ad escludere l'idea di una differenza di profondità cronologica tra le due varietà:

Dai pochi indizi significativi a disposizione si ricava l'impressione che le differenze tra licio e miliaco vadano interpretate come manifestazioni di una varietà dialettale piuttosto che di una successione temporale, tanto più che anche la prima è compatibile con un eventuale maggior conservatorismo del miliaco⁹⁹.

Anche in seguito lo studioso parlerà sempre a proposito del 'miliaco' di «una varietà diatopica (o piuttosto diastratica ?) di licio»¹⁰⁰.

A corroborare tale valutazione interviene anche la documentazione storiografica. A prescindere dalla fondatezza della tradizione di ascendenza erodotea che fa dei Lici un popolo immigrato¹⁰¹, le diverse metonomasie – a meno di non vo-

⁹⁵ L'indipendenza dell'impiego del glottonimo è tematizzata, per esempio, da Starke 1985, p. 1 nota 1 e 1997, p. 476 nota 108; Gusmani 1989-90, p. 71 e 1993, p. 29; Carruba 1996, p. 34.

⁹⁶ Cfr. l'osservazione di Gusmani 1993, p. 29 e 2008, p. 268.

⁹⁷ Cfr. i titoli dei lavori citati.

⁹⁸ Gusmani 1989-90, p. 72.

⁹⁹ Gusmani 1989-90, p. 77 s., cfr. p. 72 in cui si segnala che l'onomastica di aspetto miliaco presente nei testi lici «sembra più frequente nella parte orientale del territorio linguistico licio». Riguardo all'ipotesi di «una varietà arcaizzante e stilisticamente elevata di licio, utilizzata solo in circostanze speciali» Gusmani (1989-90, p. 71) osserva come non risulti evidente il motivo del ricorso ad essa nelle due iscrizioni.

¹⁰⁰ Gusmani 2001, p. 44; cfr. già Gusmani 1993, p. 30 in cui è avanzata l'ipotesi che il 'miliaco' o 'licio B' rappresenti «eine dialektale oder soziolektale Varietät der einheimischen Sprache Lykiens», anche se è problematico precisare la delimitazione geografica o sociale o stilistica delle due varietà.

¹⁰¹ Sull'ipotesi della migrazione da Creta, basata sul passo di Erodoto 1.173 e ripresa da Strabone 12.8.5 (cfr. pure Eph. Fr. 2a.70 F 127 *apud* Strab. 14.1.6), il quale ricorda però che per Omero

ler pensare a denominazioni diverse per una stessa grandezza etnica¹⁰² – insieme alle altre indicazioni sulla Milyas e i Solymi sembrano confermare pienamente l'ipotesi di Gusmani di ricadute linguistiche di cambiamenti etnico-politici:

Tutti questi cambi di denominazione si lasciano interpretare con ogni verisimiglianza come indizi di stratificazioni etniche molto complesse di cui potevano essere rimasti riflessi (anche linguistici) fino all'epoca classica, sicché non sarebbe del tutto avventato supporre con l'Imbert che i testi «miliaci» rispecchino la lingua di un sostrato parzialmente sommerso dal licio: che poi si debba trattare proprio della parlata dei Milyi è un altro discorso, che sfugge a qualsiasi verifica¹⁰³.

Per immaginare i rapporti tra queste varietà potremmo quindi proiettarci per analogia nell'Italia antica nell'ottica dei rapporti tra lingue italiche e lingua di Roma, con il progressivo regredire dell'osco-umbro e il conseguente instaurarsi di un regime bilingue, in aderenza all'ipotesi formulata nel 1900, su suggerimento di Bugge, da Jacques Imbert.

Se infine con 'miliaco' si intende la lingua della Milyas con riferimento non alla regione interna, storicamente definita, dell'età classica e post-classica, bensì, in senso erodoteo, all'intera penisola licia dei tempi più remoti, non sembra del tutto illegittimo impiegare il termine per indicare la varietà attestata in *TL* 44 e *TL* 55, nel presupposto che essa rappresenti proprio una varietà residuale della penisola licia come supposto da Roberto Gusmani.

Riferimenti bibliografici

- Arkwright 1899 = W. ARKWRIGHT, *Über das lykische Alphabet*, «JÖA», 2 (1899), pp. 52-76.
 Asheri 1983 = D. ASHERI, *Fra Ellenismo e Iranismo*, Bologna, Pàtron, 1983.
 BAtlas = *Barrington Atlas of the Greek and Roman World* (with Map-by-Map Directory on CD-ROM), Princeton, USA, Princeton University Press, 2000.
 Borchhardt - Eichner et al. 1997-1999 = J. BORCHHARDT, H. EICHNER, M. PESDITSCHKE, P. RUGENDORFER, *Archäologisch-sprachwissenschaftliches Corpus der Denkmäler mit lykischer Schrift*, «Anzeiger der philosophisch-historischen Klasse», 134/2 (1997-1999), pp. 11-96.

Sarpedone è un ἑπιχώριος, si esprimono negativamente Börker-Klähn 1993, p. 56 s.; Frei 1990, p. 7 e 1993, p. 90; Starke 1999, col. 531. Invece secondo Carruba (1964-65, pp. 288-290) il confronto tra gli etnici del II e I millennio a.C., l'indicazione antica di una presenza di Termili in Caria nonché i dati archeologici deporrebbero «a favore di una migrazione dei Lici o di una parte di essi nelle nuove sedi storiche durante o dopo il XII sec., da territori situati più a nord ed eventualmente più a occidente» (p. 289).

¹⁰² Questa è la tesi di Börker-Klähn 1993, p. 57.

¹⁰³ Gusmani 1989-90, p. 71.

- Börker-Klähn 1993 = J. BÖRKER-KLÄHN, *Lykien zur Bronzezeit – Eine Skizze*, in *Akten des II. Internationalen Lykien-Symposions, Wien, 6.-12. Mai 1990*, hrsg. von J. BORCHHARDT, G. DOBESCH, Wien, Verlag der ÖAW, 1993, pp. 53-62.
- Brenk 1999 = E.F. BRENK, *Tragic Hierosolyma. The Flavian Period: Solyma in Ashes, in Clothed in Purple Light. Studies in Vergil and in Latin Literature, Including Aspects of Philosophy, Religion, Magic, Judaism, and the New Testament Background*, Stuttgart, Steiner, 1999, pp. 226-235.
- Brenk 2011 = E.F. BRENK, *Hierosolyma. The Greek Name of Jerusalem*. In memoriam Günter Neumann, «Glotta», 87 (2011), pp. 1-22.
- Bryce 1986 = T.R. BRYCE, *The Lycians in Literary and Epigraphic Sources (= The Lycians I)*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1986.
- Bugge 1897 = S. BUGGE, *Lykische Studien I*, Christiania, Dybwad, 1897 (= Videnskabselskabets Skrifter, Historisk-filosofisk Klasse 7).
- Bugge 1898 = S. BUGGE, *Zur Xanthus-Stele*, in *Festschrift für Otto Benndorf zu seinem 60. Geburtstag*, hrsg. von K. MASNER, Wien, Alfred Hölder, 1898, pp. 231-237.
- Bugge 1901 = S. BUGGE, *Lykische Studien II*, Christiania, Dybwad, 1901 (= Videnskapsselskabets Skrifter, Historisk-filosofisk Klasse 4).
- Carruba 1964-65 = O. CARRUBA, *Ahhijawa e altri nomi di popoli e di paesi dell'Anatolia occidentale*, «Athenaeum», NS 42 (1964-65), pp. 270-298.
- Carruba 1977 = O. CARRUBA, *Commentario alla trilingue licio-greco-aramaica di Xanthos*, «SMEA» 18 (1977), pp. 273-318.
- Carruba 1996 = O. CARRUBA, *Neues zur Frühgeschichte Lykiens*, in *Fremde Zeiten (= FS für J. Borchhardt)*, hrsg. von F. BLAKOLMER ET AL., Wien, Phoibos Verlag, 1996, pp. 25-39.
- DKP = *Der Keine Pauly. Lexikon der Antike*, hrsg. von K. ZIEGLER, W. SONTHEIMER, H. GÄRTNER, München, Metzler, 1979.
- DNP = *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, hrsg. von H. CANKIK, H. SCHNEIDER, Stuttgart - Weimar, Metzler, 1996-2003.
- Eichner 1983 = H. EICHNER, *Etymologische Beiträge zum Lykischen der Trilingue vom Letoon bei Xanthos*, «Orientalia», 52/1 (1983), pp. 48-66.
- FGH = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, hrsg. von F. JACOBY ET AL., Berlin, Weidmann, 1923-1999.
- Frei 1990 = P. FREI, *Geschichte Lykiens in Altertum*, in *Götter, Heroen, Herrscher in Lykien*, hrsg. von J. BORCHHARDT ET AL., Wien - München, Schroll, pp. 7-17.
- Frei 1993 = P. FREI, *Solymer – Milyer – Termilen – Lykier. Ethnische und politische Einheiten, auf der lykischen Halbinsel*, in *Akten des II. Internationalen Lykien-Symposions, Wien, 6.-12. Mai 1990*, hrsg. von J. BORCHHARDT, G. DOBESCH, Wien, Verlag der ÖAW, 1993, pp. 87-97.
- Friedrich 1932 = J. FRIEDRICH, *Kleinasiatische Sprachdenkmäler*, Berlin, de Gruyter, 1932.
- Gander 2010 = M. GANDER, *Die geographischen Beziehungen der Lukka-Länder*, Heidelberg, Winter 2010.
- Gonzales 2005 = M. GONZALES, *The Oracle and Cult of Ares in Asia Minor*, «GRBS», 45 (2005), pp. 261-283.
- Gusmani 1989-90 = R. GUSMANI, *Lo stato delle ricerche sul miliaco*, «Incontri Linguistici», 13 (1989-90), pp. 69-78.
- Gusmani 1993 = R. GUSMANI, *Das sogenannte Lykisch B*, in *Akten des II. Internationalen*

- Lykien-Symposions, Wien, 6.-12. Mai 1990*, hrsg. von J. BORCHHARDT, G. DOBESCH, Wien, Verlag der ÖAW, 1993, pp. 27-30.
- Gusmani 2001 = R. GUSMANI, *Recenti acquisizioni nel campo delle lingue anatoliche del I millennio a.C.*, in *Cinquant'anni di ricerche linguistiche: problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio* (= Atti del IX Convegno internazionale di linguisti, Milano, 8-9-10 ottobre 1998), a cura di R.B. FINAZZI, P. TORNAGHI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 39-52.
- Gusmani 2008 [2010] = R. GUSMANI, *Uno sguardo al panorama linguistico dell'Asia Minore nel I millennio a.C.*, «AION», 30/2 (2008) [2010], pp. 255-282.
- Hahn 1981 = I. HAHN, *Periöken und Periökenbesitz in Lykien*, «Klio», 63 (1981), pp. 51-61.
- Hajnal 1995 = I. HAJNAL, *Der lykische Vokalismus*, Graz, Leykam, 1995.
- Hall 1986 = A.S. HALL, *The Milyades and their territory*, R.E.C.A.M. Notes and Studies N.O. 9, «Anatolian Studies», 36 (1986), pp. 137-157.
- Hellenkemper - Hild 2004 = H. HELLENKEMPER, F. HILD, *Lykien und Pamphylien*, Teil 2 (Denkschriften, phil.-hist. Kl., 320), Wien, Verlag der ÖAW, 2004 (= TIB 8,2).
- Higbie 2003 = C. HIGBIE, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of their Past*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- Imbert 1891 = J. IMBERT, *La ville d'Antiphellos et un passage d'Herodote*, «Le Muséon», X (1891), pp. 261-269.
- Imbert 1896 = J. IMBERT, *Une épitaphe lycienne*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», 9 (1896), pp. 192-232.
- Imbert 1900 = J. IMBERT, *De quelques inscriptions lyciennes*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», 11 (1900), pp. 217-257.
- Imbert 1916 = J. IMBERT, *De quelques inscriptions lyciennes*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», 19 (1916), pp. 323-347.
- Kalinka 1901 = E. KALINKA, *Tituli Lyciae lingua Lycia conscripti* (= *Tituli Asiae Minoris I*), Vindobonae, Hoelder, 1901.
- Keen 1998 = A.G. KEEN, *Dynastic Lycia. A political history of the Lycians and their relations with foreign powers c. 545-362 B.C.*, Leiden - Boston - Köln, Brill, 1998.
- König 1936 = F. W. KÖNIG, *Die Stele von Xanthos I*, Wien, Gerold, 1936.
- Kolb - Kupke 1992 = F. KOLB, B. KUPKE, *Lykien*, Mainz am Rhein, von Zabern, 1992.
- Kosmetatou 1997 = E. KOSMETATOU, *The Hero Solymos on the Coinage of Termessos Major*, «SNR», 76 (1997), pp. 41-63.
- Laroche 1974 = E. LAROCHE, *Les épitaphes lyciennes*, «FdX», 5 (1974), pp. 123-149.
- Laroche 1976 = E. LAROCHE, *Lyciens et Termiles*, «Revue Archéologique», (1976/1), pp. 15-19.
- Liverani et al. 1986 = M. LIVERANI ET AL., *Atlante storico del Vicino Oriente antico*, Fasc. 4.3: Anatolia: l'impero ittita, Roma, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', 1986.
- Melchert 1994 = H.C. MELCHERT, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam - Atlanta, Rodopi, 1994.
- Melchert 2003a = H.C. MELCHERT, *Language*, in *The Luwians*, ed. by H.C. Melchert, Leiden - Boston, Brill, 2003.
- Melchert 2003b = H.C. MELCHERT, *The dialectal position of Lydian and Lycian within Anatolian*, in *Licia e Lidia prima dell'Ellenizzazione*, a cura di M. GIORGIERI ET AL., Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 2003, pp. 265-272.

- Melchert 2004 = H.C. MELCHERT, *A Dictionary of the Lycian Language*, Ann Arbor - New York, Beech Stave Press, 2004.
- Melchert 2008 = H.C. MELCHERT, *Lycian*, in *The Ancient Languages of Asia Minor*, ed. by R.D. Woodward, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 46-55.
- Meriggi 1929 = P. MERIGGI, *La declinazione del licio*, Roma, 1929 (Reale Accademia nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, ser. VI, vol. IV, fasc. 7-10), pp. 410-450.
- Meriggi 1938 = P. MERIGGI, *Su alcune strofe miliache della Stele di Xanthos*, in *Mélanges Émile Boisacq*, Bruxelles, 1938 (Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves, 6), II, pp. 143-154.
- Meriggi 1980 = P. MERIGGI, *La declinazione dei nomi propri e dei pronomi in licio*, «SMEA», 22 (1980), pp. 215-274.
- Neumann 1969 = G. NEUMANN, *Lykisch*, in *Altkleinasiatische Sprachen (= Handbuch der Orientalistik*, I, 2, 1/2, 2), Leiden - Köln, Brill, 1969, pp. 358-396.
- Neumann 1983 = G. NEUMANN, *Typen einstämmiger lykischer Personennamen*, «Orientalia», 52 (1983) (= *FS für A. Kammenhuber*), pp. 127-132.
- Neumann 1988 [1990] = G. NEUMANN, *Lykien*, in *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Band 7, Lief. 3/4, Berlin - New York, de Gruyter, 1988, coll. 189-191.
- Neumann 1990 = G. NEUMANN, *Die lykische Sprache*, in *Götter Heroen Herrscher in Lykien*, hrsg. von J. BORCHHARDT, G. DOBESCH, Wien - München, Schroll, 1990, pp. 38-40.
- Neumann 2003 = G. NEUMANN, *Lydisch und Lykisch im linguistischen Vergleich*, in *Licia e Lidia prima dell'Ellenizzazione*, a cura di M. GIORGIERI ET AL., Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 2003, pp. 273-284.
- Neumann 2007 = G. NEUMANN, *Glossar des Lykischen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007.
- Orioles 2009 = V. ORIOLES, *Quali glottonimi per le lingue dell'Italia antica?*, in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma, 13-16 novembre 2002), a cura di P. POCETTI, Roma, École française de Rome, 2009, pp. 593-600.
- Pedersen 1945 = H. PEDERSEN, *Lykisch und Hittitisch*, København, I Kommission Hos Ejnar Munksgaard, 1945.
- PLG II⁴ = *Poetae lyrici graeci*, recensuit Theodorus Bergk, vol. II, *Poetae elegiaci et iambographi*, Lipsiae, Teubner, 1915.
- RE = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, hrsg. von A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL ET AL., Stuttgart, Metzler, 1893-1978.
- Radt 2004 = *Strabons Geographika*, Bd. 3, Buch IX-XIII: Text und Übersetzung, hrsg. von ST. RADT, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004.
- Rutherford 2002 = I. RUTHERFORD, *Interference or Translationese? Some Patterns in Lycian-Greek Society*, in *Bilingualism in Ancient Society*, ed. by J.N. ADAMS, M. JANSE, S. SWAIN, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 197-219.
- Schafer 1967 = R. SHAFER, *Lycia, Milya, Solymoi. A new Anatolian language*, «Minos», 8/2 (1967), pp. 125-129.
- Schürr 2001 = D. SCHÜRR, *Karische und lykische Sibilanten*, «IF», 106 (2001), pp. 95-122.
- Schürr 2005 = D. SCHÜRR, *Das Piχre-Poem in Antiphellos*, «Kadmos», 44/1-2 (2005), pp. 95-164.

- Shevoroshkin 1968 = V. ŠEVOROŠKIN, *Zur hethitisch-luwischen Lexik*, «Orbis», 17 (1968), pp. 467-491.
- Shevoroshkin 1969 = V. ŠEVOROŠKIN, *Zu den „späthethitischen“ Sprachen*, «ZDMG», Suppl. 1 (1969), pp. 250-271 [= Deutscher Orientalistentag, Vorträge Teil I].
- Shevoroshkin 1971-1972 = V. ŠEVOROŠKIN, *Zur Erforschung des Milyischen*, «MIO», 17 (1971-1972), pp. 206-236.
- Shevoroshkin 1977 = V. ŠEVOROŠKIN, *Zu einigen Verwandtschaftsbezeichnungen im Lykischen und Milyischen*, «MSS», 36 (1977), pp. 131-144.
- Shevoroshkin 2004 = V. SHEVOROSHKIN, *Topics in Milyan*, in *Per Aspera ad Asteriscos. Studia Indogermanica in honorem Jens Elmegard Rasmussen*, hrsg. von A. HYLLESTED ET AL., Innsbruck, IBS, 2004, pp. 513-526.
- Shevoroshkin 2008 = V. SHEVOROSHKIN, *Introduction to Milyan (Lykian B)*, «Mother Tongue», 13 (2008), pp. 63-96.
- Starke 1982 = F. Starke, *Die Kasusendungen der luwischen Sprachen*, in *Serta Indogermanica (= FS für G. Neumann)*, hrsg. von J. TISCHLER, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1982, pp. 407-425.
- Starke 1985 = F. STARKE, *Die keilschrift-luwischen Texte in Umschrift (= StBoT 30)*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Starke 1997 = F. STARKE, *Troia im Kontext des historisch-politischen Umfeldes Kleinasiens im 2. Jahrtausend*, «Studia Troica», 7 (1997), pp. 447-487.
- Starke 1999 = F. STARKE, *Luwisch*, in *Der Neue Pauly* 7, coll. 528-534.
- Syme 1995 = R. SYME, *Anatolica. Studies in Strabo*, ed. by A. BIRKLEY, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- Şahin - Adak 2007 = S. ŞAHİN, M. ADAK, *Stadiasmus Patarensis. Itinera Romana Provinciae Lyciae*, İstanbul, Ege Yayınları, 2007.
- TAVO = *Tübinger Atlas des Vorderen Orients*, Wiesbaden, Reichert, 1992.
- ThGrL = H. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, hrsg. von C.B. HASE, W. DINDORF, L. DINDORF, Graz, Akad. Druck- und Verl.-Anst., rist. anast. dell'ed. Paris, Didot, 1831-1865.
- TLG = *Thesaurus Linguae Graecae. Digital library of Greek literature*, Irvine/California, <http://www.tlg.uci.edu/>.
- Treuber 1887 = O. TREUBER, *Geschichte der Lykier*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1887.
- Wörle 1978 = M. WÖRLE, *Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens II*, «Chiron», 8 (1978), pp. 201-246.
- Zgusta 1964 = L. ZGUSTA, *Kleinasiatische Personennamen*, Prag, Verlag der Tschechoslowakischen Akademie der Wissenschaften, 1964.
- Zgusta 1984 = L. ZGUSTA, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg, Winter, 1984.